



LA TEOFANIA DELL'HOREB

Il libro dell'ESODO è il libro più importante della Bibbia nel Vecchio Testamento. Questo libro ci narra tutte le vicende del popolo eletto, che costituiscono la sua epopea storica: il lungo e insidioso cammino di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra di Canaan, la terra, che Dio aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza. In questo libro sacro, troviamo la prima grande autorivelazione di DIO (TEOFANIA), nel rovetto ardente. Vogliamo fermarci a riflettere, proprio su questa sua grandiosa manifestazione.

Prima di commentare, però, la TEOFANIA, al rovetto ardente, vogliamo, chiarire alcuni concetti biblici fondamentali sulla rivelazione. Essi ci aiutano a comprendere meglio la grandiosa manifestazione, che ci è narrata nel libro dell'esodo. Quando Dio si svela, per comunicarsi all'uomo, Egli usa il suo stesso linguaggio: la parola e i gesti (o segni - eventi- opere). Nella disvelazione, parola di DIO e segni sono indissolubilmente uniti e si chiariscono a vicenda. La parola annuncia e spiega i segni. I segni attuano la parola. Senza la parola, i segni diventano riti di magia. Senza i segni, la parola rimane un verbalismo vuoto e sterile. Tutte le realtà esistenti sono “ tratte dal nulla”, per l'onnipotenza di questa parola. “Dio disse: sia la luce. E la luce fu”(Gen.1,3). Prima della luce, c'è DIO, che “accende” la luce, per meglio dire, che dona l'esistenza e la vita a tutti gli esseri dell'universo, con la sua parola creatrice. La rivelazione, che DIO ha fatto all'uomo, è stata progressiva, perché si è adeguato sempre alla situazione umana, psicologica, culturale e spirituale in cui viveva la sua creatura prediletta. La rivelazione di DIO, che concretamente è comunicata a noi, mediante la sua PAROLA, non è mai sterile, ma sempre feconda, perchè produce gli effetti, per i quali essa è pronunciata. Dio non parla mai invano, come, purtroppo, fa tanto spesso l'uomo. La

parola di Dio trova la sua pienezza di compimento nei SEGNI che mettono in comunione l'uomo con Dio. Ad esempio il banchetto eucaristico istituito da Cristo. "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!"(Mt.26,26). Istantaneamente, quel pane diventa la sostanza del corpo di Cristo, anche se nelle apparenze resta pane.

Ma torniamo ora alla grande disvelazione di Dio all'Horeb.

"Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò: ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava"(Es.3,1-2). Qui il segno, con cui Dio si rivela a Mosè, è il roveto, nel quale una fiamma di fuoco arde senza consumarsi. Questo segno è spiegato poi dalla parola: "IO SONO COLUI CHE SONO"(Gen. 3, 14). Cerchiamo, per quanto ci è possibile, di spiegare il senso di questa espressione, che possiamo tradurre: "io sono il solo essere che esiste per se stesso, senza appoggiarsi ad alcun altro. Il Libro della sacra scrittura inizia così: "In principio Dio creò il cielo e la terra"(Gen.1,1). Prima della creazione del mondo, esisteva solamente Dio, l'Unico necessario.

Siamo consapevoli che il mistero di Dio è trascendente, oltrepassa, cioè, tutte le realtà terrestri. Perciò, ci prostriamo anche noi, in spirito, davanti a Lui, come ha fatto Mosè davanti al roveto ardente. Ci prostriamo, anzitutto per adorare e contemplare la sua Maestà Divina, manifestando poi quanto lo Spirito ci farà capire, dai segni e dalle parole, con cui egli stesso si è degnato di rivelarsi a noi.

Noi esistiamo, tra milioni di possibilità di non esistere. Ed esistiamo solamente, perché Lui ci ha amato e perciò ci ha Chiamati alla vita, servendosi dei nostri genitori. E' il DIO eterno, che, come il roveto, non è consumato dal tempo, perché vive al di sopra del tempo e domina il tempo, che Egli stesso ha creato. E' l'essere, che "misura" tutti gli esseri, ma che non può essere misurato da nessuno: L'unico Dio creatore del cielo e della terra . E' il Dio ineffabile: non può essere spiegato, ma solamente contemplato. Proprio per questo, il popolo ebreo non pronuncia mai direttamente il nome di Dio, che è indicato con quattro consonanti impronunciabili: **JHWH**. Quando, nella preghiera e nella lettura biblica, esce questo nome, il pio israelita lo sostituisce con il nome Adonai, che significa: "Signore" o "Signore mio". Tale verità ci mostra quale abisso separa Dio da noi uomini, fragili, mortali e peccatori. Ma ci mostra anche quanto il padre ci ha amati, mandandoci il proprio Figlio Gesu' cristo a farsi carne della nostra carne. Il Cristo ha colmato, con l'amore, l'abisso che ci separava da DIO.

Perché non meditiamo più spesso, come faceva S. Francesco d'Assisi per notti intere, questa Verità: " Chi sei Tu, mio DIO, e chi sono io?" Se vi riflettessimo maggiormente, saremmo, con certezza, un po' più umili, meno arroganti e meno pronti a giudicare il nostro prossimo. * Il Dio, che si è disvelato all'Horeb, è il DIO tre volte santo. Mentre Mosè si avvicina per contemplare "quello spettacolo", ode

la sua voce: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa”(Gen. 3, 5). Il primo atteggiamento dell’uomo, quando si mette alla presenza di Dio, è l’umiltà: deve togliersi ogni forma di orgoglio e di ambizione, per presentarsi a Lui nella verità del suo essere, che significa in tutta la sua nudità. Perciò, la forma di preghiera più confacente nei confronti di Dio è l’adorazione, che, sull’esempio di Mosè, porta l’uomo a prostrarsi, per riconoscerlo come il proprio DIO: Creatore, Padre e Salvatore .

San Francesco d’Assisi, mentre era nella pienezza della contemplazione, esclamava: “Mio Dio e Mio Dio!”

Queste parole, tradotte, significano: con Dio abbiamo tutto, senza Dio non abbiamo nulla! Il Mistero di Dio, come tutto ciò che è SACRO e trascende ogni realtà umano-cosmica, deve essere rispettato da ogni persona, anche da chi afferma di non credere.

Fin qui un’esegesi “classica” della teofania del monte HOREB di qui in poi tratteremo un aspetto sempre presente nella ritualità Massonica: l’aspetto esoterico del fuoco.

Sin dalla preistoria il fuoco ha giocato un ruolo importante nell’esistenza del genere umano. L’uomo, anche quando è stato in grado di controllarlo, ha continuato a provare tanto rispetto e timore al punto da considerarlo simbolo del mondo soprannaturale.

Nella mitologia greca il fuoco era un privilegio riservato solo agli dei, ed Efesto, che ne era il dio, nella sua fucina etnea forgiava per loro armi gioielli e suppellettili. Quando il Titano Prometeo ne fece dono agli uomini per metterli in grado di acquisire quel sapere che fa giungere alla Conoscenza e promuove il progresso della civiltà, incappò nel supplizio divino di essere in eterno incatenato ad una rupe ed avere il fegato divorato da un’aquila. Per commemorare il ratto del fuoco gli ateniesi istituirono la *Promètheia*, una grande festa durante la quale si svolgeva una corsa notturna con fiaccole attraverso le strade della città. Ed ancora oggi questo mitico benefattore dell’umanità simboleggia l’opposizione al potere che blocca la crescita civile e tecnologica dell’uomo.

Nella mitologia romana era la dea Vesta a personificare la sacralità del fuoco e proteggere il focolare domestico. Al suo culto pubblico attendevano vergini sacerdotesse, le vestali, incaricate di alimentare costantemente la fiamma che ardeva nel tripode dedicatorio del Tempio. In onore della dea tra il 7 ed il 15 giugno si svolgeva la *Vestalia*, una festa annuale per proteggere la sicurezza ed il benessere di Roma e del suo popolo.

Nel racconto biblico (Esodo 3, 4) Dio sul monte Horeb si manifestò a Mosè da un rovetto ardente per affidargli il compito di far uscire gli Israeliti dall’Egitto. Nella tradizione ebraica quel rovetto che ardeva senza consumarsi è assunto a simbolo del Fuoco Sacro.

Al giorno d’oggi la fiamma di un cero è diventata il lato interiore e più mistico di riti religiosi ed esoterici, e la cerimonia della sua accensione si è diffusa financo nei giochi olimpici. La tradizione è

stata reintrodotta nel 1928, in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam. La rituale cerimonia di accensione del Fuoco si svolge ad Olimpia, nella suggestiva cornice nel luogo ove sorgeva il Tempio di Hestia e si disputavano le Olimpiadi antiche. La fiamma è appiccata tramite i raggi solari fatti convergere da uno specchio concavo su un piccolo braciere, e da questo passa ad una torcia che viene affidata ad una staffetta di tedorfi per trasferirla nello stadio della città sede dei giochi olimpici, dove resterà accesa per tutto il periodo di svolgimento delle gare.

Nella Religione Cristiana la liturgia dell'accensione del Cero si svolge durante la solenne cerimonia della veglia pasquale. Il cero acceso dal sacerdote officiante viene portato in processione all'interno della chiesa mentre si intona il "Lumen Christi", a simboleggiare il Fuoco salvifico che libera i credenti dalle tenebre e li conduce nel regno della Luce.

Il Cero Pasquale, assunto così a simbolo della Luce di Cristo, resta acceso sull'altare durante la celebrazioni sacre, o accanto al battistero in occasione del rito battesimale, affinché il padrino possa accendere la candela simbolo del ricevimento della Luce, o in testa al catafalco durante la celebrazione delle esequie, quale simbolo della Luce che illumina il mistero della morte.

Nella Bibbia (Esodo 35, 14) tra gli arredi del Tabernacolo che Mosè ha ordinato, conformemente alle indicazioni divine, figurano: "Il candelabro per la luce e i suoi utensili, le sue lampade e l'olio per il candelabro"; ed ancora più avanti: "Besaleel fece un candelabro d'oro puro lavorato al martello con il suo piede e il suo tronco, [...] gli uscivano sei bracci dai lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro" (*Esodo 37 – 17, 18*). Il candelabro (in ebraico *Menorah*), ritenuto uno dei simboli più antichi della religione ebraica, era collegato al comandamento della accensione del Fuoco nel Tabernacolo. In seguito la Menorah ha perso la sua funzione liturgica, mentre durante la "Festività delle Luci" – la Hanukkah – si è conservata la cerimonia di accensione rituale del Chanukkiyah, il candelabro a nove bracci, risalente al II sec. A. C. a ricordo della consacrazione di un nuovo altare nel Tempio di Gerusalemme in sostituzione di quello profanato dagli elleni.

Il rito di accensione del Fuoco Sacro si ripete anche nella Massoneria Azzurra, ogni volta che una Loggia apre i Lavori in Camera di Apprendista. Ad officiarlo sono i tre Dignitari che lo appiccano ai rispettivi candelabri affinché le fiamme della Sapienza, della Bellezza e della Forza illuminino i Lavori dei Fratelli in tutti e tre i Gradi.

Fra gli arredi del Tempio, e collocato accanto al Libro della Legge Sacra, c'è il candelabro a sette braccia, espressione di un linguaggio universale condensato nell'elemento settenario intriso di sacralità e di esoterismo:

- i 7 giorni della creazione (1° luce, 2° cielo, terra e mari, 3° flora, 4° sole e luna per presiedere giorno e notte, 5° fauna, 6° genere umano, 7° riposo);
- i 7 archetipi del sistema geocentrico (Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno);

- *i 7 Chakra* (plesso coccigeo: sicurezza, plesso sacrale: piacere, plesso epigastrico: potere personale, plesso cardiaco: amore, plesso laringeo: comunicazione, plesso cavernoso: intuizione, sommità del capo: illuminazione).
- i 7 gradini della scala massonica che consente all'iniziato di ascendere a piani più elevati dell'esistenza umana;
- i 7 anni dell'età del Maestro;
- 7 è il minimo numero di Maestri affinché una Loggia sia giusta e perfetta;
- *le 7 funzioni essenziali per lo svolgimento dei lavori di Loggia* (Maestro Venerabile, 1° Sorvegliante, 2° Sorvegliante, Maestro Passato, Segretario, Copritore, Maestro delle Cerimonie).

Malgrado la duplice funzione riassuntiva ed evocatoria della Menorah, i Rituali dei Gradi Simbolici non prescrivono alcun procedimento che ne implichi l'accensione, ma, nel nostro rito, l'accensione dell'Menorah ha un preciso rituale; il FR.: Mistagogo, durante l'apertura dei nostri sacri lavori, nelle tre camere operative di Apprendista, Compagno e Maestro d'Arte, verrà accompagnato dal F.: Ceryce all'Ara dove accenderà il settenario nel seguente modo: prima accende il cero centrale, poi quello a subito a destra, poi quello a sinistra del cero centrale, poi di nuovo a destra e quindi a sinistra fino all'accensione completa del settenario e i sette ceri sono la rappresentazione dei sette Pianeti del sistema solare.

Fr.: Giano